

Ganapini mette la retromarcia: «Non lascio il sindaco, è un sincero democratico»

Assessore Ganapini, ci faccia capire, allora è proprio vero che non se ne va?

Ho ancora tante cose da fare che vorrei finire e i miei referenti politici sono d'accordo con me.

A dire il vero, fino a ieri sembrava esattamente il contrario.

Ecco, sembrava. Pareva che Legambiente mi avesse chiesto di andarmene e non era vero. Pareva che la Caritas avesse chiesto la stessa cosa all'assessore Dente, e non era vero.

Però lei ha dichiarato pubblicamente l'intenzione di lasciare Palazzo Marino.

No, io ho parlato delle mie difficoltà. Ho detto che andare a sollecitare alcuni comportamenti che storicamente appartengono alla destra è profondamente sbagliato. Non si gioca col separatismo, questo l'ho detto e lo ripeto. Ci vuole un di scimmie inderogabile. Ma il resto sono forzature e montature.

Siamo alle solite: anche stavolta è colpa dei quotidiani?

Diciamo che mercoledì i circuiti informativi sono impazziti. Che in un solo giorno quegli equilibri che erano rimasti in piedi per quasi un anno sono andati in tilt.

Il Carroccio è dunque assolto, gli atteggiamenti della Lega non c'entrano per nulla?

Certo, la Lega in questi ultimi giorni c'ha messo del suo. Ma l'importante è che i destini amministrativi restino distinti da quelli della politica nazionale. Se Palazzo Marino continua a mantenere questi equilibri, io continuerò nel lavoro che ho intrapreso.

Allora tutto questo significa che ha parlato con il sindaco?

Sì, gli ho parlato. Quell'uomo è un sincero democratico cui mi lega un patto di lealtà, ha sempre parlato della secessione come di un disvalore. Comunque ci vedremo presto, sono sicuro che chiariremo ogni equivoco.



Chiesto un consiglio straordinario

I sospetti delle opposizioni

Opposizioni mobilitate contro Formentini. Secondo Draghi «questa volta il sindaco non si salva». Ma i colpi più duri arrivano da Dalla Chiesa e Rizzo, e riguardano Ganapini: «La questione dei rifiuti potrebbe aver determinato un intreccio di interessi e complicità da non ammettere libertà di risoluzione del rapporto». Ma i consiglieri che con il loro voto potrebbero mandare a casa il sindaco, fino a ieri sera, continuavano ad attendere.

MARCO CREMONESI

Il respiro di sollievo di Formentini dopo le mancate dimissioni dei suoi assessori esterni, se mai c'è stato, ha avuto breve durata. Le opposizioni sono insorte, anche se alla mozione che dovrebbe sfiduciarlo manca ancora il solito pugno di firme: cinque per la precisione.

Ad aprire l'ostilità, Franco Calamida di Rifondazione comunista, che ha annunciato la richiesta con giunta delle opposizioni di sinistra (Pds, verdi, popolari, Italia democratica, Rete e Giampiero Borghini) per un «consiglio comunale con all'ordine del giorno la valutazione politica della crisi del governo della città e la richiesta avanzata da tutte le opposizioni di dimissioni del sindaco».

Dopo il primo botto seguono gli altri a raffica. Secondo il capogruppo della Quercia Stefano Draghi «non basterà qualche ricattuccio o qualche piatto di lenticchie per risolvere la crisi che si è aperta. Anche perché la situazione politica è ben diversa da quella dello scorso anno, quando Formentini si è fatto forte di una congiuntura nazionale a lui favorevole». Pesante la presa di posizione di Nando Dalla Chiesa (Italia democratica) e del verde Basilio Rizzo. Sindacato Legambiente e Caritas, implicitamente ma sostanzialmente hanno confessato di aver promosso negoziato ed ottenuto nell'estate scorsa, la nomina di alcuni assessori. Detto questo, il comunicato ammonisce: «Se forse non è facile ottenere assessorati per dei propri uomini (o donne) in ogni caso è impossibile togliere i propri uomini (o donne) dalle poltrone».

Sembra poco? La pugnalata che fessce deve ancora venire, ed è per Ganapini secondo i due consiglieri il «mango» dell'assessore suggerisce solo una supposizione che la questione rifiuti abbia determinato un intreccio tale di interessi e complicità da non ammettere libertà di risoluzione del rapporto? Rifondazione e Italia democratica hanno annunciato una manifestazione davanti a Palazzo Marino in concomitanza con il consiglio fissato per lunedì prossimo Dalla Chiesa per l'occasione sarà il regista di un'inedita «piece» che intende collegare temi di pesante attualità. Piccolo teatro caso Jardine e sbando delle civiche scuole. Interpreti gli allievi della scuola teatrale Paolo Grassi che rappresentano, appunto, il caso Jardine.

Il capogruppo dei popolari Alberto Mattioli, ha esortato uno slogan di sapore pubblicitario: «Venerdì è una buona giornata per dimettersi» e chiede a chi non ha firmato la mozione di sfiducia di ripensarci. Anzi, non lo chiede lui, lo chiedono le piazze della Lega.

E le destre? Sul tavolo dell'ufficio di presidenza c'è ancora la richiesta firmata dai consiglieri del Polo per un consiglio su cui discutere di federalismo e secessione: un modo per dividere le «camicie verdi» dai leghisti di più miti consigli. Forza Italia - che dopo la «fuoriuscita» di Vittorio Dotti non dispone di rappresentanti in consiglio - affida la linea al portavoce cittadino del movimento, Luigi Casero: «Milano non merita di essere amministrata un giorno di più da questi personaggi, Formentini e la sua giunta hanno ormai passato ogni limite». Segue l'appello alle opposizioni per fare fronte comune. Per il Cdu si apre la «caccia al tesoro» nell'elettorato milanese. Secondo il capogruppo dei buttgioniani in comune Aldo Brandirali in palio ci sarebbero «centomila voti per chi apparirà più duro sulla giunta Formentini». E il federalista Matteo Montanari sembra prenderlo in parola: apre la sua campagna elettorale e spara sulla sinistra, che secondo lui «potrà spiegare cosa è cambiato a Milano rispetto a un anno fa (quando Lega e sinistra sostenevano lo stesso governo)».

Ma i voti che mancano alla mozione di sfiducia? Tra gli altri c'è quello dell'indipendente Piero Bassetti. Ma il presidente della Camera di commercio rimane «convinto della necessità che la giunta continui a lavorare». In effetti in città le cose da fare sono parecchie, e Bassetti si premura di ricordarle. «Mal pensa, area metropolitana Tecnocity, Gronda nord» e via enumerando. Altro voto utile potrebbe essere quello dell'ex leghista Franco Fiorini. Anche lui è in apprensione per «i toni e le scelte di dichiarare guerra allo stato centrale». Poi però, si limita a chiedere ufficialmente al sindaco «se intende cadere nel precipizio del separatismo». Il sindaco ha preso le distanze da Bossi, forse Formentini è rassicurato.

Come non detto: restiamo In 24 ore gli assessori ci ripensano

Niente dimissioni per Ganapini e Dente. Oggi incontreranno il sindaco per un chiarimento definitivo, dopo che sarà stato ascoltato dai magistrati sul caso Jardine. L'imbarazzo delle associazioni, i virtuosismi di Formentini. «A Pontida non ho giurato, io non faccio parte del governo Sole, né del comitato di liberazione della Padania». Ma per i sindacati non cambia nulla: «Questa giunta ha fatto il suo tempo».

LAURA MATTEUCCI

Le dimissioni di Walter Ganapini e Grazia Maria Dente, cui fino a ieri mattina pareva mancasse solo il suggello definitivo con tanto di lettera e arivederci a tutti finale, rientrano. E associazioni e sindacati, che ieri si erano espressi in modo deciso nei confronti dell'amministrazione leghista, non possono nascondere un certo imbarazzo. Ma intanto Formentini prima a Bruxelles poi a Parigi e solo in tarda serata di rientro a Milano, compie l'ennesimo «miracolo» diplomatico: dichiara di non aver mai giurato un bel niente, di non far nemmeno parte né del governo Sole, né del Comitato di liberazione della Padania. A Pontida, insomma, c'era come osservatore esterno. Per Dente e Ganapini è quanto basta, e l'incontro, previsto per oggi con il sindaco, finalmente vis a vis, ha tutta l'aria di fi-

nire a tarallucci e vino. Un'altra lunghissima giornata per Palazzo Marino: quella di ieri iniziata nella (quasi) definizione che se non entrambi, quantomeno Ganapini annuncerà pubblicamente la propria uscita di scena. Grazia Maria Dente non demorde e continua nella sua politica di non-esteronazione. Lascia detto alla sua segretaria di non essersi dimessa, e di attendere comunque l'incontro con Formentini per le dichiarazioni. Ganapini invece, si rinfaccia per tre ore nell'ufficio del vicesindaco Giorgio Malagoli da dove uscirà nel primo pomeriggio per catapultarsi al convegno dei Nobel, in mano, una lettera di dimissioni, ma un comunicato per dichiarare che «se il chiarimento sarà nel senso della conferma dell'orientamento politico agli interessi della città» prose-

guirà nel suo impegno sulle tematiche ambientali. E dire che fino a pochi minuti prima le voci che si rincorrevano a Palazzo Marino di tutt'altro tono. Si diceva per esempio che la conferenza stampa di Ganapini annunciata per la mattina fosse stata annullata dallo stesso sindaco furbando per le dichiarazioni dell'assessore contro giubbe verdi raduno di Pontida comizio di Lodi e secessione. Di tutto ciò comunque nelle dichiarazioni ufficiali (e serali) del sindaco non c'è traccia. Anzi. «Sono lieto che i due assessori restino in giunta», dice e abbiamo risolto i loro dubbi. Li incontrerò per studiare le modalità di lavoro da qui alla fine del mandato nel pieno rispetto della loro autonomia». Da una falla all'altra visto che Formentini dovrebbe incontrare i due venire ascoltato dai giudici per il caso Jardine e perorare pure la causa del Piccolo Teatro dal ministro Veltroni in una sola giornata. Poi l'equilibristico finale: «A Pontida non ho prestato alcun giuramento», continua il sindaco, «perché io non faccio parte né del governo Sole né del Comitato di liberazione della Padania». Vade retro Lega? Ci mancherebbe. «Confermo la mia totale adesione alla lotta che la Lega ha intrapreso per il superamento dello Stato centralista».

E coloro che avevano invitato gli assessori esterni ad abbandonare la giunta al suo destino? Con l'eccezione della Caritas ambrosiana che non si è espressa, tutti si attendono ulteriori chiarimenti. Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro, immagina che «la dichiarazione di Ganapini sia una richiesta esplicita al sindaco perché si dissocia dall'idea di una città in camicia verde». «In ogni caso prosegue - l'assessore non deve rispondere ai sindacati ma alla sua coscienza e a quei valori che lui stesso ha richiamato nelle dichiarazioni rilasciate. E comunque. Al punto in cui siamo per noi non cambia nulla questa giunta ha fatto il suo tempo». Sostanzialmente dello stesso avviso anche la segretaria della Cisl milanese Maria Grazia Fabrizio: «Il sindaco dovrebbe chiarire se la secessione di cui parla la Lega è solo folklore o qualcosa di più serio. In ogni caso per noi non cambia nulla, abbiamo già scelto di non avere più nulla a che fare con questa amministrazione».

Dai sindacati alle associazioni ambientaliste il tono cambia poco. Il segretario regionale di Legambiente Andrea Poggio si chiede se «Formentini porti la casacca verde» questo lo deve spiegare una volta per tutte ai cittadini molto più che a noi.

I dubbi di Hutter dopo i fatti di Lodi

Le ultime vicende lombarde hanno indotto ad una riflessione persino il consigliere Paolo Hutter, il più refrattario dell'intera sinistra a lavorare per chiudere l'esperienza Formentini. «Non essendo mai entrato nella maggioranza dichiarata, non ho bisogno di dimissioni, ma ho il dovere di dire che se la giunta non dimostrerà rapidamente una maggiore capacità di gestire i problemi, come le scuole civiche, il traffico, il Piccolo, il decentramento, le elezioni anticipate a novembre diventeranno inevitabili. Per provocarle, c'è tempo fino al 15 settembre, ma questo non significa essere disposti ad aspettare così tanto. I problemi sono reali, e bisogna occuparsene. Di allarme da secessione, comunque, Hutter non vuole neanche sentir parlare: «Tra mass media e mondo politico c'è una fibrillazione eccessiva, ingiustificata», dice - «si da troppo spazio alle piratate bossiane. Ma la guerra di secessione non è scoppiata, nonostante l'episodio di Lodi, che reputo bruttissimo».

Federalismo alla Formigoni

Polemiche in Consiglio regionale

FILIPPO REMONTA

Le camicie verdi dei militanti leghisti della «Padania» sono apparse in consiglio regionale ieri in occasione della seduta straordinaria dedicata al dibattito sul federalismo. Ad indossarla è stato solamente il consigliere leghista ed ex capogruppo Stefano Galli. Gli altri consiglieri della Lega hanno invece scelto un abbigliamento neutro. La sua «tenuta» non ha suscitato particolari reazioni da parte degli altri consiglieri.

Ma il clou della seduta è stato il contestatissimo intervento del presidente della giunta Roberto Formigoni, lanciatisimo nel propugnare l'autofederalismo, ovvero un referendum regionale sul federalismo nel caso il governo non si muova rapidamente in direzione dell'autonomia delle regioni. In sorpasso con i leit motiv leghisti Formigoni si è detto anche favorevolissimo alla convocazione di un'assemblea costituente per «la creazione di una costituzione non è un reato». Solo così dice si ziti-

scisce il secessionismo leghista. L'intervento di Formigoni non ha accettato gli appetiti autonomisti dei lombardi. «L'unità di per sé non è un valore assoluto e un valore relativo che è finché le parti stanno insieme. Se vengono meno le condizioni dell'unità si può benissimo fare a meno». Così ha cominciato il suo intervento il capogruppo della Lega Nord Corrado Della Torre: «Quello di Prodi - ha aggiunto l'esperto leghista - è un federalismo tutto da chiantare in ogni caso arriva troppo tardi e oggi almeno a nostro giudizio non basta più». Secondo Della Torre «la divaricazione fra Padania e Italia mediterranea è destinata comunque ad accentuarsi».

Caustico il capogruppo del Pds, Fabio Binelli che ha osservato come «il tentativo di Formigoni di dar vita a un'asse Polo Lega sia miseramente fallito». Binelli ha anche proposto la creazione di una «sorta di seconda camera regionale per le autonomie

locali, un'assemblea permanente composta da sindaci e presidenti delle Province» per «costruire il federalismo cooperativo tra regione ed enti locali». Binelli ha sottolineato in particolare che «il programma di Prodi contiene la più avanzata proposta di federalismo che sia stata presentata dalla nascita della repubblica e sollecita la stessa Lega ad essere protagonista del dibattito in corso nelle sedi istituzionali».

Giudizio negativo sulla relazione di Formigoni è stato dato da Mirko Locatelli (Prc) che ha presentato una mozione contro la secessione e dal capogruppo dei popolari Paolo Danivola. Formigoni ha detto ha tentato di strumentalizzare il tema del federalismo. Come popolari nel dire no alla secessione e agli attacchi espliciti o compiacenti alla Costituzione crediamo che sulla base di un federalismo cooperativo avanzato proposto dall'Ulivo il parlamento insieme alle regioni possa e debba costruire uno stato delle autonomie e del federalismo solidale».

Il Congresso della Cgil lombarda aperto dalla relazione di Mario Agostinelli

«Isoliamo i secessionisti»

ROSSELLA DALLÒ

Chiedo alla Cgil di alzare la voce contro ogni ipotesi di secessione. Su questo punto non sono ammessi compromessi», così il sindaco di Bergamo Guido Vicentini ha salutato i 512 delegati della Cgil Lombardia che da ieri sono riuniti a congresso. È il segretario della Camera del lavoro Giovanni Barbieri ha aggiunto che «Bergamo vuole essere citata per la sua laboriosità per la sua vasta opera di volontariato al servizio della società e non per essere la provincia di Pontida».

La risposta dura della Cgil lombarda non si è fatta attendere. A questo tema è infatti dedicata una grande parte della relazione del segretario generale uscente Mario Agostinelli con cui si è aperto il dibattito congressuale che verrà concluso stamane da Bruno Trentin Agostinelli ha proposto alla Cgil lombarda di «fare propria la reazione di massa che Cgil Cisl e Uil vo-

gliono attivare e che unitariamente è stata lanciata dai segretari milanesi confederali chiedendo la caduta della giunta Formentini».

La festa di Pontida ha detto Agostinelli riferendosi a Bossi è stato un pulsare rancoroso fatto di irregolarità, complicità provinciali, snobismo culturale che ha scelto la strada di una mobilitazione sociale al limite dell'eversione per non guardare in faccia i problemi. «La Lombardia che noi vogliamo portare in Europa ha affermato non è quella che rompe ogni patto sociale che sostiene il trionfo dell'impresa e la svalorizzazione sociale del lavoro. La nostra prospettiva federalista è di tipo solidale fondato sul lavoro e sul compito nazionale della Lombardia. Pentano e in rotta di collisione con la Lega».

Significativamente il congresso si è dato un titolo. Tra il due e il fare. Per il lavoro che cambia e il lavoro che non c'è. Quella che oggi si po-

ne la Cgil è una sfida a tutto campo che incomincerà dalla riorganizzazione della struttura dirigente non più verticistica aperta al nuovo «unità nel rispetto delle diversità» e più snella («segretaria ristretta a cinque»). Un modello direzionale che sembrerebbe contrastare con la corsa alle riunioni di corrente che hanno svuotato la sala alla fine della relazione.

Gli obiettivi delineati dal sindacato chiamano in causa anche il mondo politico e la capacità di governo della Regione. E qui netto è il giudizio di «inadeguatezza» del programma della giunta Formigoni. «In esse le parti sociali sono assenti. L'iniziativa della Regione ha detto chiaro Agostinelli è concepita solo in collaborazione con il privato. Il concetto di servizio è inscinto solo in una logica aziendale. L'impresa assume un connotato quasi istituzionale e sembra deputata a realizzare lo sviluppo del territorio. L'evoluzione verso le autonomie è bloccata da un neocentralismo re-

gionale».

Intervenendo nel dibattito Formigoni ha difeso il suo programma e l'operato del Prellone sostenendo che «dentro i 16 progetti strategici e il programma elettorale l'occupazione e il lavoro sono al primo posto. La giunta - ha affermato - è attenta e attiva». Al proposito ha citato il ruolo determinante della Regione nella vertenza Falck ha detto avere espresso a Prodi la «non soddisfazione» per come procede la vicenda Alfa Romeo di Arese e di aver chiesto all'Unione europea di «discutere un programma adeguato alle specifiche esigenze della Lombardia».

Infine Formigoni ha voluto dire la sua sulla riorganizzazione dello Stato. «Per combattere la secessione occorre una vera riforma federalista. Non voglio sostituire il centralismo dello Stato con quello delle Regioni. Penso a un federalismo integrato tra le città e le regioni solidale e rispondente alle esigenze dei cittadini».